Interrogati tre manager del Biscione: negano tutto

«Cusani mi ha detto: taci su Craxi-Fininvest»

Tradati: pressioni dal finanziere

Sergio Cusani avrebbe chiesto di recente a Giorgio Tradati *di non parlare dei conti svizzeri sui cui tra l'altro sono* arrivati i 15 miliardi dell'«affare Psi-Fininvest». Lo ha detto lo stesso Tradati interrogato in carcere. Torna così alla ribalta il cosiddetto – suo malgrado – «finanziere di Craxi» coinvolto anche nell'inchiesta bresciana sulle trame anti Di Pietro. Interrogati a Milano tre managers Fininvest accusati del finanziamento illecito. Negano tutto.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Sergio Cusani. Riecco lo. Ha chiesto anche di recente a Giorgio Tradati – autoaccusatosi di essere il cassiere in Svizzera dei conti craxiani – di non collaborare più con i magistrati di Mani Pulite, di non rivelare più nulla sul cosiddetto tesoro di Craxi. E anche sugli eventuali affari che hanno al centro la Fininvest. Lo ha sostenuto lo stesso Tradati. L'altro ieri sera davanti a parte del suo legale, nel corso del secondo interrogatorio a San Vittore. Giorgio Tradati è l'unico arrestato finora tra le quattro persone – Bettino Craxi, il suo ex collaboratore Mauro Giallombardo e il cassiere estero della Fininvest Giorgio Vanoni – ricercate da giovedì scorso per il presunto finanziamento illecito del Psi da parte della Fininvest: 15 miliardi giunti sui conti svizzeri, 5 restituiti alla All Iberian (società off shore considerata *«una finanziaria» della Fininvest* che li aveva versati). 10 finiti su un conto presso la Bli del Lussemburgo.

Cosa c'entra Sergio Cusani? I magistrati cercano di verificare se è vero quello che racconta Tradati. Di certo, se è vero, potrebbe essere una svolta nella clamorosa inchiesta. Cusani è un vecchio amico di Craxi, è stato condannato nel processo sulle mazzette Enimont ed Eni Sai, è stato definito il finanziere di fiducia del Psi, anche.

Tradati non è mai processato. Cusani anche considerato uno dei nemici di Antonio Di Pietro quando, un paio di anni dopo, tutto che il finanziere è indagato a Brescia nell'inchiesta sulla presunta trama che lo scorso anno provocò le dimissioni dell'allora magistrato del pool di Mani Pulite. Tradati si sta costituendo ai magistrati. Sta raccontando tutto ai magistrati. Tutto o quasi. Di Pietro però può dormire sonni tranquilli: il presunto nuovo dossier di cui si parlava non è caso Craxi-Psi-Fininvest. Ed ecco cosa è emerso negli ultimi tempi: un suggerimento di Sergio Cusani. Che Tradati si rifiuti di essere menzionato. Anzi di tacere. Vedremo.

Intanto ieri sono arrivati al palazzo di giustizia milanese tre managers della Fininvest: Bruno Ermolli, Fedele Confalonieri e Gianfranco Rossi. Una sola storia. Quella che hanno raccontato a pm Francesco Greco e Gherardo Colombo. Ovvero: «Non sappiamo nulla dei miliardi che voi dite siano stati versati dalla Fininvest al Psi. Non rispondiamo a nessuna domanda. Ci riserviamo di farvi avere una memoria esplicativa». Punto e basta. Anche i tre managers hanno seguito la «linea dura» segnata dal loro leader Silvio Berlusconi. Con lui Craxi e gli altri sono accusati di finanziamento illecito al partito di Bettino.

Secondo i pm l'ex vicedirettore della «banca interna» del Biscione, Istituto Fiduciario, il suo collaboratore Zuccotti e l'ex consigliere delegato della Fininvest Giancarlo Foscale (attuale presidente Standard) contribuirono a gestire nel 1991 il passaggio dei 15 miliardi dalla società off shore All Iberian ai conti svizzeri gestiti da Tradati. Poi lo stesso Craxi ordinò a Tradati di restituire 5 su un conto aperto a Lugano dall'Iberian. I pm stanno aspettando la risposta ad una rogatoria su questi ultimi *conti. Un manager ha spiegato* tutto ieri al termine dell'interrogatorio. Guido Viola, difensore di Foscale, ha detto che nella memoria del suo cliente si spiegherà meglio quali erano le varie responsabilità nella Fininvest.

Però, ieri mattina, i magistrati possedevano documenti sulla transazione in cui apparirebbe la firma di Foscale. Sui miliardi della All Iberian le prove documentali in mano alla procura sarebbero solide. L'inchiesta nata dalla scoperta dell'affare Fininvest-Psi ha già portato a due procedimenti. Uno in cui si ipotizza il finanziamento illecito commesso con quelli di Craxi, Craxi contestato a coloro che avrebbero trasferito il cosiddetto tesoro di Craxi nel 1993 dai conti svizzeri ad altri conti: i rubici Maurizio Raggio e la contessa Agusta. Poi c'è l'inchiesta in cui una quindicina di alti dirigenti Fininvest, padroni compresi, sono indagati per falso in bilancio. Nei prossimi giorni potrebbero cominciare gli interrogatori.

Di certo la procura respinge le accuse delle difese di Berlusconi e Vanoni. I pm sostengono che se è vero che Vanoni era stato sentito come testimone è anche vero che, nega di sapere qualcosa delle società off shore, malgrado avesse il dovere di dire la verità. Affermano che il finanziamento illecito non è di competenza pretorile perché connesso col reato di pagamento di tangenti. Dicono pure che, sebbene i pagamenti siano avvenuti estero su estero, ciò non esclude l'esistenza del reato anche in Italia, perché le società-ombra, come nel caso dei fondi neri Montedison, comunque ricevevano direttive dalla casa madre in Italia, la Fininvest. La Procura non prevede di chiedere al Gip il rito immediato per il finanziamento illecito. Ne ritengono per ora di sentire Tareq Bin Ammar e Zuhair Al Kaleb, i due finanzieri arabi chiamati in causa da un Tg Fininvest. «Per ora – dicono in procura – non fanno parte di questo processo». Intanto ieri durante *Tempo Reale* Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, ha respinto con foga berlusconiana le accuse: «Tutto regolare».

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Sotto, Sergio Cusani

Fusco Gentile/Ansa

Guerzoni: da Berlusconi non una lira alle famiglie E ora firma petizioni

**Il Forum delle associazioni familiari presidia piazza Montecitorio, e chiede firme per una petizione «Per una vertenza famiglia». Aderiscono i deputati cristiano-sociali, e il coordinatore Luciano Guerzoni chiarisce che grazie all'iniziativa dei progressisti nella Finanziaria di quest'anno «sono stati stanziati ben 2.890 miliardi per le famiglie italiane precisamente 1.890 miliardi per l'aumento degli assegni familiari e 990 miliardi di maggiori detrazioni fiscali per le famiglie monoreddito». E non manca una polemica diretta alla «messa in scena televisiva della firma della *petizione da parte di Berlusconi*». Guerzoni ricorda infatti che nella Finanziaria del '95 (quella del governo del Cavaliere) non era prevista «neppure una lira per le famiglie. Alla faccia dei 17mila miliardi promessi in campagna elettorale da Forza Italia». Si invita Alberto Michelini: «Le parole di Guerzoni sono intimidatorie ma false». Replica Guerzoni: «Lo sfido a trovare una sola lira per le *famiglie nella legge finanziaria di* Berlusconi»

Ccd e Cdu lo avvertono: possiamo anche far da soli, valiamo il dieci per cento

Il Cavaliere: Dini è con noi, vinceremo Ma da palazzo Chigi arrivano smentite

Berlusconi tenta il grande bluff e dice al Ccd a febbraio vinciamo perché Dini è con noi. Ma palazzo Chigi smentisce. Intanto i cristiano democratici parlano con il capo del governo e capiscono che il Cavaliere ha provato a piegarli sulla data del voto. E così loro rilanciano: se Fi e An vincono da soli, come ha detto il Cavaliere, Ccd e Cdu insieme prendono 30 deputati e 20 senatori. L'altra notte due ore di colloquio tra D'Onofrio e Bossi.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Mai dire mai. E se Dini entrasse nella nostra squadra? Con Lamberto vince l'Ulivo 3 a 1 in più sul l'Ulivo, che danno gli ultimi sondaggi le elezioni a febbraio sarebbero un successo. E proprio di questo il Cavaliere ha parlato ieri mattina con Mastella e D'Onofrio in via dell'Anima. Questo ha voluto che intendesse il Ccd – che come è noto non ha nessuna intenzione di andare a votare a distanza ravvicinata *come chiedono Fi e An*. Si è stato un colloquio molto importante quello di ieri che potrebbe modificare lo scenario politico.

Antefatto. Mercoledì sera Berlusconi che non ne può più dei cristiano democratici (racconta uno degli stessi interessati) dice ai suoi deputati quelli del Ccd ci portano danno e non voti. Noi con An potremmo vincere anche senza di loro. Insomma un'offesa con il fioretto che non poteva restare senza conseguenze. Così ieri mattina Francesco D'Onofrio, l'ambasciatore, sale dal leader del Polo ottiene le scuse ufficiali e anche l'invito per Mastella a raggiungerlo. Il primo si ferma a pranzo. Mastella no: la riconciliazione è troppo fresca. Ma la riunione è ugualmente successa. Perché dopo le solite invettive contro i giudici, con il presidente dei ceci che spiegava la distinzione tra toghe rosse e toghe neutre – si è passati alla vera questione: le *elezioni. Le posizioni sono note da* tempo, ma questa volta Berlusconi ha detto qualcosa di più. Siamo pronti a vincere già a febbraio perché le dicono i sondaggi e soprattutto perché Dini sta con noi. Una notizia davvero sorprendente se fosse vera. Ma da palazzo Chigi smentiscono: sostenendo che «il dialogo c'è con Forza Italia come con tutti gli altri partiti». Il minimo storico di cordialità nei rapporti lo si è *raggiunto al momento della* mozione di sfiducia, ora però è stato superato. Ma questo non vuol dire niente di più. Mai dire mai, replica chi vicino a Berlusconi. E Beppe Pisanu, che ieri mattina si diceva più convinto di prima ad andare al voto a febbraio, ieri pomeriggio precisava che «è prematuro parlare di Dini nelle nostre file. I rapporti tra lui e Berlusconi sono molto buoni, di stima personale, ma per la stima non si cambiano la nostra linea politica».

Insomma non c'è nessuna ammissione, però qualche dubbio sulle parole di Berlusconi deve essere venuto al Ccd. *Dice la verità o bluffa?* Così pur notando l'inconciliabilità della notizia bomba con il no annunciato da Berlusconi sulla finanziaria nel pomeriggio ha preferito tergiversare sulla notizia di un documento che stanno elaborando d'accordo con il Cdu e di cui parlavamo in mattinata. Un testo preparato sulla falsariga di quello prodotto nella conferenza dei partiti popolari europei di Madrid, che sosterrebbe in pieno Dini per il semestre di presidenza italiana del l'Ue. Insomma un documento che sancirebbe una profonda diversità di posizioni tra i cattolici del Polo e i due maggiori partiti. E invece dopo l'incontro con Berlusconi si è preferito mettere la sordina a tutto perché non se ne fa niente. Per lo meno fino alle doverose verifiche. Che sono arrivate puntuali. Insomma Dini non si allea con Berlusconi: *il bluff del Cavaliere* è durato meno di 12 ore, ma è destinato a ripropondere le divergenze tra i due poli.

Da Bologna, dove è ricoverato malato Pier Ferdinando Casini fa fuoco e fiamme: «qui a Roma in via Due Macelli sede dei cristiano democratici si fanno in fretta e furia due conti e si manda a dire a quelli di via dell'Anima che se Fi e An sono convinti di vincere anche da soli, tengano presente che Ccd e Cdu – che invece vanno al 10 che tradotto significa 30 deputati e 20 senatori. E quanto a numeri «concreti» gli ex dc ne sanno bene di più dei nuovi polisti. Insomma o si va a scontro aperto».

A questo si deve aggiungere anche l'altro versante su cui i ccd stanno lavorando. L'altra notte Bossi e D'Onofrio hanno colloquiato a lungo due ore filate tutte per dirsi l'accordo sull'ipotesi della assemblea costituente che si è Lega ha fatto. Davvero bene a sfilare le forme del dibattito politico che o si vota *a febbraio o se ne parlerà* nel '97. Insomma c'è un nuovo clima tra i partiti anche se Mastella precisa che non c'è nessuna tentazione centrista che dalla Lega li separa tutti gli estremismi verbali lanciati da Bossi e Borghezio. Dunque non sono consentiti fughe in avanti. Però aggiunge «Se si vota a giugno possono maturare condizioni per aperture diverse. Dialoghiamo. Tante cose si compongono. Tante si scompongono».

Un articolo di Panorama sull'informatizzazione del palazzo di Giustizia. Salamone: non si è mai indagato bene

«Di Pietro chiese 10 miliardi». L'ex pm: falso

Nuovo capitolo nella vicenda giudiziaria Di Pietro? Secondo Panorama un decreto ministeriale fu approvato nel 1990 per dare carta bianca all'ex magistrato per l'informatizzazione del palazzo di giustizia milanese. Quel decreto fu ideato dal ministro Gaspari che all'epoca era anche indagato da Di Pietro. L'interessato smentisce categoricamente tutto. Il pm Salamone: «Nessuno sino ad ora si era mai occupato delle denunce che lo riguardano».

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Nuovo capitolo giudiziario: Antonio Di Pietro. L'ex pm di Mani pulite potrebbe essere guai per la storia dell'informatizzazione del palazzo di giustizia. Di Pietro smentisce di aver mai commesso alcun reato, di aver regolarmente operato in quella vicenda. Ma una storia strana lo vede protagonista: *«Non ho mai chiesto dieci dal pm Di Pietro»*. Così il procuratore di Milano, Salvatore Salamone, che sta indagando su di lui. Una richiesta «poteva essere anche vera, ma non è mai stata formalizzata». Ha commentato il magistrato. Se l'inchiesta si allungasse perché Di Pietro dovrà presentare carte che riguardano altre cose. Nessuno sino ad ora si era mai occupato delle denunce e delle segnalazioni che lo riguardavano.

Ed ecco la storia. Uno dei capitoli di accusa riguarda la presunto abuso d'ufficio per aver favorito una società di informatica. Era il 1990 quando l'ex ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, *ideò* il progetto di informatizzazione del palazzo di Giustizia di Milano. Il decreto ministeriale approvato il 1 gennaio 1990 che prevedeva l'esecuzione di progetti riguardanti l'informatizzazione integrata dei servizi giudiziari di Milano. Proprio quel decreto secondo l'accusa ha consentito la costituzione di un'impresa ad hoc. La funzione. Il direttore responsabile del progetto, il Antonio Di Pietro, che guarda caso poco prima aveva dimostrato che la giustizia poteva migliorare, pubblicò un bando più grande di quelli consueti.

Ed ecco la storia. Uno dei capitoli di accusa riguarda la presunto abuso d'ufficio per aver favorito una società di informatica. Era il 1990 quando l'ex ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ideò il progetto di informatizzazione del palazzo di Giustizia di Milano. Il decreto ministeriale approvato il 1 gennaio 1990 che prevedeva l'esecuzione di progetti riguardanti l'informatizzazione integrata dei servizi giudiziari di Milano. Proprio quel decreto secondo l'accusa ha consentito la costituzione di un'impresa ad hoc. La funzione. Il direttore responsabile del progetto, il Antonio Di Pietro, che guarda caso poco prima aveva dimostrato che la giustizia poteva migliorare, pubblicò un bando più grande di quelli consueti.

Di Pietro in fatto. Il computer portato a termine dagli amici dell'epoca non fu affidato sopratutto a Roma. Gaspari che oltre ad *essere ministro della Giustizia era* indagato dallo stesso Di Pietro. Questa circostanza avrebbe indispettito la procura di Milano, che si sarebbe rivolta al procuratore Adolfo Berti. Di Angelantonio non si sa se il suo imbarazzo gli sembrò opportuno che l'incarico venisse assegnato a un magistrato che si sarebbe trovato nella discutibile situazione di coordinare un progetto ideato e firmato da un suo indagato. Il ministro Gaspari.

Le proteste sarebbero arrivate a Roma e anche a Milano. Di Pietro aveva inviato una lettera al procuratore Berti e al presidente della Corte d'Appello Piero Pajardi in maniera ufficiale spontaneamente all'ufficio. Siamo alla fine di febbraio e pochi giorni dopo, 18 marzo 1990, il decreto viene richiamato al ministero per poche ore prima della registrazione alla Ragioneria della Corte dei conti. Il passaggio fu bloccato visto che il decreto prevedeva una spesa di 9,6 miliardi. Così sarebbe avvenuto in questa rapido passaggio. Un clamoroso ingranaggio scrive Panorama. Con *gli ingranaggi che si mettono sequestrati*. La Salamone e Boniglia, i magistrati hanno scoperto che il decreto è stato comunicato con la sostituzione della pagina in cui Di Pietro veniva indicato come direttore del progetto. Il nome del magistrato è scomparso per lasciar posto a quello del presidente della Corte d'Appello. La vicenda si sarebbe conclusa così due anni dopo. Di Pietro delegato dal procuratore Borrelli stabilì un parere sulla fattibilità del progetto di informatizzazione della procura indicherà nel la cordata capitanata dalla Bull quella più congeniale. Di questa cordata faceva parte anche la Ist.

Tra l'inizio e la fine di questa storia ci sarebbero passaggi inquietanti che se fossero veri (ma Di Pietro nega) rivelerebbero un complesso di pressioni tali da giustificare l'ipotesi di abuso d'ufficio. È sempre Panorama a rivelare che Di Pietro nell'ottobre del 1989 avrebbe proposto al ministro di Grazia e Giustizia un software elaborato da due suoi collaboratori per l'informatizzazione della procura disposta a pressarlo al ministero per decine di miliardi. Il ministero rifiutò la proposta ma la partita non si sarebbe chiusa qui. Nel frattempo i due collaboratori si mettono in proprio e fondano la Ist. Di Pietro sarebbe tornato alla carica e questa volta direttamente con Gaspari. Lo conosce bene, dato che poche settimane prima lo ha interrogato come indagato per lo scandalo delle chiese dell'Oltrepò. Col ministro non si sponsorizza la Ist ma un piano per l'informatizzazione dei servizi giudiziari milanesi che lo stesso Di Pietro avrebbe coordinato. Gaspari interrogato a Brescia dice che non si sarebbe mai permesso di influire. La nomina del magistrato poi che essendo un suo ingrato avrebbe fatto nascere il sospetto di rivalsa per risentimento personale.

Stando così le cose qualcuno provvede come possibile un invito a giudizio dell'ex magistrato. Vera la ricostruzione del settimanale. Di Pietro non è mai stato indagato per lo scandalo delle chiese dell'Oltrepò. Col ministro non si sponsorizzò la Ist ma un piano per l'informatizzazione dei servizi giudiziari milanesi che lo stesso Di Pietro avrebbe coordinato. Gaspari interrogato a Brescia dice che non si sarebbe mai permesso di influire. La nomina del magistrato poi che essendo un suo ingrato avrebbe fatto nascere il sospetto di rivalsa per risentimento personale.

Stando così le cose qualcuno provvede come possibile un invito a giudizio dell'ex magistrato. Vera la ricostruzione del settimanale. Di Pietro non è mai stato indagato per lo scandalo delle chiese dell'Oltrepò. Col ministro non si sponsorizzò la Ist ma un piano per l'informatizzazione dei servizi giudiziari milanesi che lo stesso Di Pietro avrebbe coordinato. Gaspari interrogato a Brescia dice che non si sarebbe mai permesso di influire. La nomina del magistrato poi che essendo un suo ingrato avrebbe fatto nascere il sospetto di rivalsa per risentimento personale.

Antonio Di Pietro

Sambucetti Ap